

RISOLUZIONE

ROMANI Paolo, BERNINI, FLORIS, PELINO, MALAN, GASPARRI, MINZOLINI, RAZZI, SCILIPOTI ISGRO', ALICATA, FASANO

Il Senato, udite le Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri,

premesso che:

il 23 giugno 2016, con una affluenza alta (72,2%) il 51,9% dei cittadini del Regno Unito, uno dei quattro Paesi più importanti dell'Unione Europea, ha votato per porre fine all'adesione del Paese all'Unione Europea che ebbe inizio 43 anni fa, nel 1973, un Paese che ha detenuto cinque volte la presidenza di turno del Consiglio dell'UE - tra il 1977 e il 2005 - e la cui prossima volta sarebbe stata nel 2017;

secondo molti osservatori il voto favorevole all'uscita dall'Unione Europea ha visto come protagonisti i cittadini britannici delle periferie, delle campagne, di quelle zone del paese che maggiormente si trovano a dover fare i conti con un mercato del lavoro meno sicuro che rende difficile garantire per sé e per i figli un futuro dignitoso;

si è trattato di un evento politico deflagrante anche per lo stesso Regno Unito dove Scozia e Irlanda del Nord hanno votato per rimanere e Inghilterra e Galles per uscire e che determinerà un ridimensionamento di tutti gli organismi e organi dell'Unione Europea, in primis del Parlamento dove siedono 73 deputati, nel Comitato economico e sociale europeo (25 rappresentanti), nel Comitato delle regioni (24);

le risorse economiche che non verranno più versate dal Regno Unito (un Paese con un PIL di 2.569 miliardi EUR nel 2015) nel bilancio dell'Unione Europea incideranno sui finanziamenti di programmi e di progetti in tutti i paesi dell'UE: costruzione di strade, sovvenzioni per la ricerca, la tutela dell'ambiente, ecc.;

l'annuncio del risultato del *referendum* ha avuto, come atteso, un immediato impatto negativo sui mercati: il differenziale tra Btp e Bund si è ampliato a 185 punti base in pochi minuti dai 130 della chiusura del 22 giugno, con il tasso del 10 anni italiano in rialzo all'1,7%. Il tasso del Bund è crollato sino al minimo di -0,17% per poi risalire a -0,15%. Il divario Bonos/Bund è balzato a 190 punti base. Poi è toccato ai futures: i contratti sulla partenza di Parigi hanno avuto un ribasso fino all'11%, quelli su Francoforte hanno ceduto il 10% mentre Londra ha segnato un calo (previsto) attorno all'8%. La Borsa di Parigi apre in calo del 7,87% a quota 4.114 punti. La borsa di Milano registra anch'essa forti perdite: tutti i titoli principali non riescono a fare prezzo in avvio e sono stati posti in asta di volatilità;

la decisione popolare ha avuto un effetto negativo anche per il Regno Unito e il governatore della Banca d'Inghilterra ha reso noto che l'istituto non esiterà a prendere misure aggiuntive ed è pronto a fornire extra fondi per 250 miliardi di sterline;

considerato che:

l'esito britannico e la crescente disaffezione nei confronti dell'Unione europea lasciano intravedere il rischio di emulazione e di richiesta di referendum da parte di altri Paesi, che potrebbe determinare, al contempo, la disintegrazione dell'Unione e una destabilizzazione dei singoli Paesi membri;

con riferimento all'Italia, occorre valutare gli effetti e le implicazioni dell'uscita della Gran Bretagna dall'Unione europea, sia sotto il profilo politico, sia sotto il profilo economico;

i rapporti bilaterali tra Italia e Regno Unito sono, come precisa il nostro Ministero degli Affari Esteri, *solidamente basati e centrati su una serie di temi che sono quelli dettati dalla comune appartenenza all'Unione Europea, alla Nato e agli altri grandi organismi intergovernativi, nonché dalla significativa presenza nel Regno Unito di una vasta ed influente "business community" italo-britannica. Sul fronte dell'interscambio commerciale con il Regno Unito, l'Italia si è posizionata, nel corso dell'anno 2015, al settimo posto tra i paesi fornitori, mentre rappresenta il decimo mercato di sbocco per le esportazioni britanniche. Rimane costante il dato relativo al saldo commerciale tra i due paesi che continua a mostrare valori nettamente positivi per l'Italia. Anche il settore finanziario è fondamentale nei rapporti economico-bilaterali tra i due Paesi, in quanto la City rappresenta una tra le principali piazze finanziarie globali. I maggiori gruppi bancari italiani presenti con proprie filiali nella City sono Unicredit, Intesa-San Paolo (che ha di recente aperto una filiale specializzata nel private banking), Mediobanca, Monte dei Paschi di Siena, Banca IMI. Essi costituiscono un anello essenziale della cooperazione economica bilaterale, così come la fusione avvenuta tra London Stock Exchange e Borsa Italiana. Nel 2015 il nostro interscambio commerciale è stato pari a 33,1 miliardi di euro, in aumento del 5,9% rispetto al 2014, con un saldo positivo per l'Italia di 11,9 miliardi. Abbiamo esportato verso Londra beni e servizi per 22,5 miliardi, con un incremento del 7,4%. E nei primi quattro mesi del 2016 la crescita è stata ancora dell'1,1% rispetto allo stesso periodo del 2015. Se il Regno Unito fosse rimasto nell'UE, secondo le previsioni della SACE, società pubblica che assicura l'export, le esportazioni italiane verso il Regno Unito sarebbero aumentate del 5,5% l'anno nel periodo 2017-19;*

per l'Italia, Paese con la crescita più bassa in Europa e il debito più alto (dopo la Grecia), l'uscita del Regno Unito può aprire delle incognite in materia di scambi commerciali e il flusso potrebbe rallentare;

considerato che:

nella prossima riunione del 28 e 29 giugno 2016, il Consiglio europeo ritornerà ad affrontare la questione della migrazione in tutti i suoi aspetti e, in particolare, si occuperà della situazione nel Mediterraneo centrale e della cooperazione con i paesi terzi di origine e di transito; discuterà dell'attuazione della dichiarazione UE-Turchia del 18 marzo 2016 e della chiusura della rotta dei Balcani occidentali; approfondirà le tematiche del mercato unico, con particolare riguardo all'agenda digitale, discuterà le priorità del Semestre Europeo per il 2016, nonché valuterà i primi risultati del Fondo europeo per gli investimenti strategici. Con riferimento alle relazioni esterne, il Consiglio europeo discuterà, altresì, della cooperazione UE-NATO in vista del vertice NATO che si terrà a Varsavia l'8 e il 9 luglio p.v. ;

secondo i dati diffusi, il 18 maggio 2016, dal commissario Ue per la Migrazione, gli affari interni e la cittadinanza, Dimitris Avramopoulos - che dovrebbero fare parte della Terza Relazione sulla ricollocazione e il re-insediamento di migranti richiedenti asilo - rispetto al *target* di 20mila profughi da ridistribuire entro metà maggio, ne sono stati ricollocati solo 355, portando a 1.500 il numero totale, sui 160.000 previsti entro settembre 2017;

rilevato che:

il rapporto congiunto di Europol e Interpol, "Migrant Smuggling Networks" (Reti per il traffico di migranti), diffuso il 17 maggio 2016 rivela che:

- i. più del 90% dei migranti che arrivano nella UE sono facilitati da reti criminali tra loro connesse che hanno a disposizione circa 250 punti di raccolta di migranti, 170 nella UE e 80 fuori;
- ii. il traffico di migranti è un affare che coinvolge criminali in più di cento paesi, dentro e fuori la UE; la stima del giro d'affari complessivo del traffico di migranti è tra i 5 e i 6 miliardi di dollari nel 2015;
- iii. i migranti che viaggiano verso l'UE sono potenzialmente vulnerabili e possono cadere nelle trappole del lavoro nero o dello sfruttamento sessuale, in quanto hanno bisogno di rimborsare il loro debito ai trafficanti;
- iv. c'è il rischio concreto che i terroristi possano utilizzare le reti dei migranti per fare il loro ingresso nel territorio della UE;
- v. si attende la partenza di 800.000 migranti solo dalla Libia;

rilevato, inoltre, che:

l'Italia ha assistito a 32.312 sbarchi dal 1° gennaio al 17 maggio 2016 e ha registrato 111.000 presenze nelle 1.657 strutture temporanee, nei 14 Centri di governo per

richiedenti asilo (CARA/CDA/CPSA) e nello SPRAR, rispetto alle 74.000 dello stesso periodo del 2015;

il numero delle partenze di migranti diretti in Europa è destinato a continuare, utilizzando, oltreché le tradizionali rotte del Mediterraneo, anche la nuova rotta dell'Adriatico, attraverso l'Albania, ripristinata dopo la sostanziale chiusura della rotta del Baltico che porta verso i Paesi del Nord Europa;

si è di fronte a una inefficacia delle decisioni prese e delle procedure di ricollocamento e re-insediamento sinora adottate, come dimostrato dalla Prima e dalla Seconda Relazione, ma anche dai dati del 18 maggio 2016, anticipati dal Commissario Avramopoulos;

la mancata ricollocazione costituisce un palese atto di sfiducia nelle politiche e nelle prassi sinora adottate dall'Italia in materia di immigrazione, nonostante l'Italia abbia, comunque, attivato un sistema di respingimento alle frontiere e un articolato sistema di accoglienza per i richiedenti asilo (quattro punti di crisi e un centro di ricollocazione);

in data 20 giugno 2016 l'Unione europea ha deciso di prorogare la missione EUNAVFOR MED fino al 31 luglio 2017, senza indicare tempi e modalità di inizio della Fase3;

valutato che:

in 13 tredici anni, dal 2002 al 2015, i surplus commerciali tedeschi hanno superato la soglia dei 1.000 miliardi di euro: ad aprile la bilancia commerciale della Germania ha segnato un surplus in aumento a €24 miliardi, in aumento rispetto al mese precedente. Recentemente, il già Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, ha affermato che *«Dentro la stessa moneta non ci può essere un'area che è obbligata a restare in equilibrio»* con i conti pubblici *«e un'altra che ha un forte surplus»* nella propria bilancia commerciale e che *«la Germania che ha approfittato moltissimo della situazione del cambio ed è stata favorita, è cresciuta del 7%»*;

il Piano di investimenti per l'Europa, segna un ritardo del Fondo europeo per gli investimenti strategici (EFSI), finanziato dalla Banca Europea degli investimenti (BEI), concepito per sostenere il finanziamento di infrastrutture e progetti di innovazione delle imprese. A maggio 2016, secondo i dati ufficiali della Commissione europea, in tutta l'Unione, sono stati previsti 64 progetti (infrastrutture e progetti di innovazione), 185 accordi con 141.800 imprese, per un importo di 12,8

miliardi finanziati e un totale di investimenti attesi pari a 100 miliardi. Per l'Italia sono stati previsti 8 progetti (infrastrutture e progetti di innovazione) per un importo di 1,4 miliardi. Inoltre sono stati approvati 28 accordi con Banche intermediarie o Fondi per un ammontare di 353 milioni. Ci si attende che questa somma inneschi investimenti per 7,8 miliardi e che ne beneficino 44.840 piccole e medie imprese. I dati anticipati dalla BEI, il 22 giugno, segnalano 106,8 miliardi investiti in 26 dei 28 Stati membri grazie a 17,7 miliardi del FEIS. In Italia 2 miliardi del Piano Juncker ne hanno attivati 13,7 di investimenti pubblici e privati. Resta comunque un moltiplicatore pari a 6x, lontanissimo dal 15x ipotizzato dal Presidente Juncker, perché i 17,7 miliardi avrebbero dovuto mobilitare 265,5 miliardi. Sarà impossibile arrivare ai 315 miliardi ipotizzati inizialmente da Juncker, se la cifra messa a disposizione dalla BEI rimane di soli 21 miliardi;

in data 17 giugno 2016, il Consiglio UE ha deciso di prorogare fino al 23 giugno 2017 le sanzioni applicate alla Russia in risposta all'annessione della Crimea e di Sebastopoli;

il mantenimento delle sanzioni contro la Federazione russa avrà effetti controproducenti per le popolazioni e dannose per i rapporti commerciali, per l'economia e per le imprese, anzitutto del nostro Paese;

il *referendum* nel Regno Unito produce effetti anche per il sistema sanitario dell'Unione Europea, dalla ricerca e sviluppo per i prodotti farmaceutici, alla spesa sanitaria e farmaceutica, al commercio e agli investimenti, alla regolamentazione. Infatti Londra è sede dell'agenzia dell'Unione Europea per i medicinali (EMA), che conta 1.000 dipendenti,

impegna il Governo

con riferimento all'espressione del voto dei cittadini del Regno Unito:

- a farsi portavoce, a livello di Consiglio, della necessità di iniziare un'ampia riflessione sul futuro dell'Unione Europea, di analizzare le riserve, le critiche e le perplessità che continuano ad essere espresse sull'Unione Europea, non sui suoi valori costitutivi ma sulla sua capacità di offrire risposte tangibili, efficaci e risolutive alle problematiche sociali ed economiche dell'Unione Europea e sullo scarso e indiretto coinvolgimento dei cittadini nelle scelte europee, e se il risultato referendario debba essere interpretato come un voto contrario non all'Unione in sé stessa ma all'attuale modello di Europa e alle soluzioni offerte ai crescenti problemi sociali;

- ad analizzare in sede di Consiglio se vi siano Paesi dell'Unione Europea più esposti di altri ad un eventuale, e temuto, "effetto domino" determinato dal referendum del Regno Unito, cioè se vi sia la necessità di condividere ed approvare cambiamenti sostanziali, per non ipotecare definitivamente il futuro dell'Unione Europea, valutando se, e in quali termini, la volontà di allargamento e il processo legislativo dell'Unione possa in alcuni specifici settori determinare effetti sociali ed economici negativi che non rispondono ai principi di ragionevolezza, sicurezza, equità, trasparenza, utilità, crescita e benessere diffuso;
- a comunicare alle Camere le analisi che hanno indotto il Comitato per la salvaguardia della stabilità finanziaria, riunitosi nella giornata di venerdì 24 giugno 2016, ad affermare che, *"valutate le condizioni del settore bancario, del settore assicurativo, dei mercati finanziari e del mercato dei titoli di Stato, l'uscita del Regno Unito dall'Unione europea avrà effetti comunque limitati sull'economia reale italiana e che la solidità dei fondamentali delle imprese tornerà presto a prevalere sulla volatilità dei mercati finanziari"*, cioè i motivi per i quali la decisione del Regno Unito non avrà ripercussioni sulle imprese, se, come evidenziato dallo stesso Ministro dell'Economia e delle Finanze, il nostro è un Paese che presenta fragilità strutturali, e se, come dichiarato dal Governatore della Banca d'Italia in tema di valute e di obbligazioni si apre un lungo processo di negoziazione;
- a valutare in sede di Consiglio, dandone comunicazione alle Camere, quanto gli effetti economici negativi dell'uscita possano ricadere sulle casse degli Stati contributori, e in particolar modo sull'Italia;

in materia di migrazioni:

a dare piena attuazione, sia nel contenuto degli atti comunitari adottati, che nella esecuzione degli stessi, all'articolo 71, paragrafo 1, lettera c) e paragrafo 2, lettera d), del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE), che prevede l'instaurazione di un sistema integrato di gestione delle frontiere esterne;

a dare piena attuazione, sia nel contenuto degli atti comunitari adottati, che nella esecuzione degli stessi, all'articolo 79, paragrafo 1, del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE), che prevede da parte dell'Unione lo sviluppo di una

politica comune dell'immigrazione intesa ad assicurare, in ogni fase, la gestione efficace dei flussi migratori, la prevenzione e il contrasto rafforzato dell'immigrazione illegale e della tratta degli esseri umani, anche con la costituzione di hotspot direttamente nei paesi di provenienza, potenziando il sistema delle ricollocazioni e dei rimpatri ;

a dare piena attuazione, sia nel contenuto degli atti comunitari adottati, che nella esecuzione degli stessi, all'articolo 79, paragrafo 3, del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE), che prevede che l'Unione possa concludere con i paesi terzi accordi ai fini della riammissione, nei paesi di origine o di provenienza, di cittadini di paesi terzi che non soddisfano o non soddisfano più le condizioni per l'ingresso, la presenza o il soggiorno nel territorio di uno degli Stati membri;

a impegnarsi nel rafforzamento del sistema degli hotspot, per garantire l'identificazione, la registrazione e il rilevamento delle impronte in maniera efficace e sistematica;

a valutare, in tal senso, la possibilità che l'Italia (in quanto Paese contributore netto della Unione europea) possa ridurre i propri trasferimenti finanziari alle attività dell'Unione:

- i. per tutte le spese ulteriori, rispetto a quelle utilizzate nell'anno 2012 (quale termine temporale che precede questa fase di emergenza), affrontate per la crisi dei migranti di pertinenza dell'Italia;
- ii. per tutti quegli oneri relativi al sistema di accoglienza che facciano fronte ai mancati ricollocamenti da parte di altri Paesi europei (come stabiliti dagli obblighi di ricollocare conseguenti alle Decisioni (UE) del Consiglio), in questo modo superando il problema della mancata ricollocazione da parte degli altri Paesi europei e l'ipotesi, di problematica attuazione, di sanzioni a quei Paesi che non procedono ai ricollocamenti;

a prevedere, in conseguenza della riduzione della contribuzione italiana alle attività della UE, un preciso e puntuale monitoraggio della spesa italiane in materia di immigrazione, da parte della Commissione europea e in particolare da parte del Commissario europeo per le migrazioni, gli affari interni e la cittadinanza e del Commissario europeo per gli affari economici e monetari;

a verificare come ri-orientare, monitorare e controllare più puntualmente tutti i Fondi attualmente esistenti (circa 7.5 miliardi di euro) già destinati alle *partnerships* con i Paesi africani interessati alle ondate migratorie, prima di ipotizzare la creazione di un nuovo strumento finanziario per fare fronte alla crisi, di ipotizzare l'emissione dei *Bond* europei (obbligazioni) per finanziare il *migration compact* ovvero creare un

nuovo Fondo per investimenti (*partnerships*) nei paesi africani, come ipotizzato proprio nel Migration Compact del Presidente Renzi;

a impegnarsi nelle sedi competenti (ONU e governo libico) per porre in essere nel più breve tempo possibile l'inizio della fase 3 della missione EUNAVFOR MED, che permetterà di entrare nelle acque territoriali libiche per impedire le partenze dei barconi e contrastare più efficacemente il traffico di esseri umani, valutando altresì, ove ciò non fosse praticabile in tempi ragionevolmente brevi, la possibilità della sospensione dell'attuale fase 2;

con riferimento all'occupazione, alla crescita e agli investimenti:

a impegnare il Consiglio europeo e la Commissione europea a colmare il ritardo del Fondo europeo per gli investimenti strategici (EFSI), muovendo ulteriori finanziamenti della BEI, considerato che per raggiungere comunque i 315 miliardi ipotizzati da Juncker sono ormai necessari almeno 52,5 miliardi di euro di denaro pubblico europeo;

a sostenere in sede di Consiglio la necessità di elaborare un Rapporto annuale che verifichi, dandone comunicazione ai Parlamenti Nazionali, a quante e a quali tipologie di Piccole e Medie Imprese le banche dei Paesi membri abbiano concesso finanziamenti e il loro singolo ammontare;

ad attivarsi affinché il Consiglio si pronunci sul continuo sfioramento dei margini del surplus commerciale di una serie di nazioni valutando anche la possibilità di arrivare a sanzioni specifiche;

ad attivarsi in sede europea affinché venga riconsiderata la posizione dell'Unione europea riguardo alle sanzioni contro la Federazione russa;

nella ipotesi di ricollocazione dell'Agenzia dell'Unione Europea per i medicinali in uno Stato membro, a valutare la possibilità di proporre l'Italia quale possibile sede per l'EMA.